

BLOCCO STORICO, BLOCCO SOCIALE E COMPROMESSO STORICO

La questione del "blocco storico" continua a suscitare interesse e dibattito nel movimento comunista, tanto a livello nazionale che internazionale. Pur costituendo uno dei concetti chiave del pensiero di Gramsci, esso continua a non essere ben compreso. Questo perchè le deformazioni e le contraffazioni revisioniste che per decenni si sono susseguite, allo scopo di annullarne il contenuto rivoluzionario e legittimare il riformismo, hanno creato un terreno favorevole alla diffusione di interpretazioni distorte, "luoghi comuni", pregiudizi e malintesi riguardo il contributo originale e creativo di Gramsci alla teoria ed alla pratica della rivoluzione proletaria.

E' nostra intenzione, tramite una lettura ragionata dei testi, riannodare il filo rosso e riposizionare sul terreno del marxismo-leninismo una nozione fondamentale come quella di blocco storico, che la borghesia ed i suoi valletti hanno falsificato ed occultato per i loro sporchi interessi. Operazione del resto compiuta sull'intera opera di Gramsci, che oggi viene ipocritamente presentata come "patrimonio di tutti", e perciò anche dei nostri avversari: gli imperialisti, i reazionari di tutte le risme, gli opportunisti.

Andiamo dunque a presentare il nostro modesto contributo nell'anno del 70° anniversario della sua morte, meglio sarebbe dire del suo lento assassinio da parte del fascismo. Lo esponiamo, a differenza dei tanti corvi che hanno usato questo anniversario per dipingerlo alla stregua di un riformista, di un liberale, persino di un elemento affine a Trotsky (vedi A. Guerra, sull'Unità del 12.4. 2007), anche per ribadire che Antonio Gramsci - il quale pensava che "vivere voglia dire essere partigiani" - appartiene a una e a una sola parte.

Egli è stato e rimane la più grande figura di comunista che la classe operaia del nostro paese abbia espresso ed uno dei grandi dirigenti rivoluzionari del proletariato internazionale. Un gigante del pensiero e dell'azione comunista che ha contrassegnato nel nostro paese l'inizio dell'epoca delle rivoluzioni socialiste.

Premessa

Per comprendere il "blocco storico" bisogna notare che tale concetto - sebbene trovi un'applicazione pratica già in Alcuni temi della quistione meridionale e nelle Tesi di Lione - viene specificatamente introdotto e sviluppato nei "Quaderni del carcere". Pertanto, una prima questione metodologica attiene al carattere particolare di quest'opera.

Contrariamente a quanto si ritiene i *Quaderni* non sono una disinteressata ricerca "per l'eternità", tanto meno sono dedicati ad un pubblico indistinto. Tale interpretazione è stata sostenuta per decenni dai revisionisti che hanno spacciato per vero ciò che Gramsci, fondatore e Segretario generale del P.C.d'I., dirigente della III Internazionale Comunista, voleva si pensasse al fine di poter svolgere in modo il più possibile indisturbato il suo lavoro (a tale scopo utilizzava anche riferimenti indiretti, nomignoli, ecc.).

In realtà, i *Quaderni* sono dedicati ad un "pubblico particolare" (Q. 13, n. 17) - cioè a coloro che sono i promotori e gli organizzatori della rivoluzione socialista - e sono volti alla soluzione di una

fondamentale questione: la ricerca di una strategia adeguata per affermare una prospettiva rivoluzionaria nei paesi a capitalismo avanzato, come l'Italia.

Detto questo, bisogna ricordare che i *Quaderni* sono caratterizzati da una scrittura non sistematica e sequenziale. Le note presentano diverse stesure, vi sono modificazioni ed oscillazioni intorno ad idee-chiave in via di sviluppo, a volte compaiono differenti accezioni degli stessi termini. Gramsci stesso riteneva le sue note provvisorie, quindi "*da rivedere e controllare minuziosamente*", dato che la sua condizione di prigioniero comunista non permetteva un libero accesso alle fonti. Egli era consapevole che potevano contenere inesattezze, oppure non le considerava soddisfacenti sotto altri aspetti, e di conseguenza si riprometteva di tornarci in seguito.

In generale possiamo dire che si deve applicare al caso di Gramsci quello che Gramsci stesso scriveva a proposito della valutazione delle opere di un qualsiasi autore. Ciò significa che i *Quaderni* vanno esaminati con cautela, adottando un metodo che

permetta di identificarne gli elementi stabili ed il leitmotiv in via di sviluppo, che sono più importanti delle singole affermazioni, mantenendo sempre un approccio critico e "di lealtà intellettuale, di assenza di ogni preconconcetto ed apriorismo".

Con tali premesse inoltriamoci nello studio appassionato del concetto di blocco storico, così come emerge dai testi (i brani virgolettati sono tratti dall'edizione critica dei *Quaderni* curata nel 1975 da V. Gerratana per l'Istituto Gramsci).

Perché Gramsci introduce nei *Quaderni* il concetto di blocco storico?

Il concetto di blocco storico è senza dubbio una delle nozioni fondamentali dell'apporto gramsciano alla teoria rivoluzionaria, per certi versi rappresenta un vertice della sua elaborazione teorica. Eppure, nei *Quaderni* non esistono che riferimenti abbastanza fugaci e schematici a tale concetto, che viene introdotto per affrontare la questione dei rapporti reciproci fra struttura e sovrastrutture, che Gramsci reputava "il problema cruciale del materialismo storico" (Q. 4, nota 38) e su cui rifletteva già da anni.

Gramsci si richiama inizialmente alla nozione di "blocco storico" nel *Quaderno* 4, annotando a proposito dell'argomento del valore concreto delle sovrastrutture in Marx: "Ricordare il concetto di Sorel del "blocco storico". Se gli uomini prendono coscienza del loro compito nel terreno delle superstrutture, ciò significa che tra struttura e superstrutture c'è un nesso necessario e vitale" (Q. 4, n. 15).

L'affermazione di questo nesso ha un'importanza considerevole per chiarire l'azione reciproca e l'interdipendenza fra struttura e sovrastruttura, rompendo così con la visione economicista e con il meccanicismo fatalista, con la sottovalutazione del momento sovrastrutturale, che erano altrettante eredità della II Internazionale. Tali concezioni causarono gravi danni al movimento comunista ed operaio, come l'attesa della mitica ora X, l'incapacità di sviluppare un'analisi precisa della situazione e di dar vita ad un'adeguata iniziativa politica.

Iniziativa che per Gramsci è sempre necessaria "per liberare la spinta economica dalla pastoia politica e mutare cioè la direzione tradizionale con una nuova direzione conforme al contenuto economico

sviluppatosi in una fase più progressiva." (Q. 9, n. 40).

Parlando di "blocco storico" fra i due momenti, e dunque affermando un rapporto di reciprocità dialettica fra base e sovrastruttura, Gramsci, in effetti, si sbarazza della confusione ingenerata dalle interpretazioni volgari e semplificate di questo rapporto; può così elaborare una teoria della pratica e dell'iniziativa rivoluzionaria aliena dall'economicismo, dal volontarismo e da una concezione puramente propagandistica del comunismo.

Una funzione determinante dentro questa elaborazione è svolta proprio dalle ideologie che per Gramsci hanno un valore, una loro concretezza (il marxismo stesso è una sovrastruttura, per nulla illusoria). Ciò è fondamentale ai fini della strategia che viene delineando, poiché l'efficacia delle teorie riguarda sia l'analisi delle forze che agiscono nella

storia, sia l'aspetto della direzione politica ed intellettuale delle masse.

Il primo richiamo alla nozione di blocco storico trova uno svolgimento in note successive, più meditate e riepilogative, come quelle contenute nel *Quaderno* 10 (che ha per titolo "La filosofia di Benedetto Croce"), compilate nella seconda metà del 1932.

Prima di esaminarle dobbiamo spendere due parole su Croce. Egli fu uno dei massimi rappresentanti intellettuali della borghesia a livello internazionale. Dopo essersi avvicinato da giovane al marxismo,

in opposizione al positivismo, passò a sostenere posizioni revisioniste, tendenti al riassorbimento ed alla subordinazione del marxismo alla vecchia cultura. Successivamente, con l'approssimarsi della I guerra imperialista mondiale, Croce passò all'attacco diretto del marxismo con l'intento di liquidarlo ed assimilare nei quadri della classe dominante i suoi rappresentanti politici.

Nello sviluppare la critica contro le posizioni teorico-politiche crociane, Gramsci utilizza il concetto di "blocco storico" per i seguenti obiettivi:

- a) riconoscere l'importanza della direzione culturale e morale come aspetto dell'egemonia della classe operaia;
- b) respingere le posizioni che interpretano le ideologie alla stregua di arbitrarie illusioni ed apparenze;
- c) rispondere alle accuse secondo cui la relazione fra



base e sovrastruttura nel marxismo non sarebbe dialettica, cosa che comporterebbe il ritorno al vecchio dualismo teologico, con l'economia che starebbe dietro la scena come una sorta di forza misteriosa ed occulta (il "dio ascoso" di Croce);

d) introdurre in modo critico, all'interno del sistema di concezioni marxiste, il criterio di "distinzione".

Di conseguenza, Gramsci va anzitutto a sviscerare la nozione di "storia etico-politica" elaborata dal Croce, che altro non è che la *"storia dell'aspetto egemonia nello Stato e, poiché gli intellettuali hanno la funzione di rappresentare le idee che costituiscono il terreno in cui l'egemonia si esercita, storia degli intellettuali"* (Q. 8, n. 240).

Avendo ben chiaro che la concezione di storia etico-politica del Croce *"è un'ipostasi arbitraria e meccanica del momento dell'egemonia, della direzione politica, del consenso, nella vita e nello svolgimento dell'attività dello Stato e della società civile"* (Q. 10, n. 7), il problema che Gramsci deve risolvere è quello del riconoscimento dell'importanza della direzione culturale e morale, cioè del movimento e del valore delle sovrastrutture nella costruzione e nel potenziamento della nuova società. Alla luce dell'esperienza sovietica, egli può ben affermare: *"Si può dire che non solo la filosofia della praxis non esclude la storia etico-politica, ma che anzi la fase più recente di sviluppo di essa consiste appunto nella rivendicazione del momento dell'egemonia come essenziale nella sua concezione statale e nella "valorizzazione" del fatto culturale, dell'attività culturale, di un fronte culturale come necessario accanto a quelli meramente economici e meramente politici"* (Q. 10, n. 7).

Ma a quali condizioni e sotto quali categorie è possibile includere la storia etico-politica dentro l'apparato concettuale marxista? Gramsci afferma che: *"La storia etico-politica, in quanto prescinde dal concetto di blocco storico in cui contenuto economico-sociale e forma etico-politica si identificano concretamente nella ricostruzione dei vari periodi storici, è niente altro che una presentazione polemica di filosofemi più o meno interessanti, ma non è storia"*. (Q. 10, n. 13).

Ecco dunque che la nozione di blocco storico si presenta come il riferimento sostanziale entro il quale raccogliere l'esigenza rappresentata in modo retorico ed astratto da Croce, configurando il marxismo-leninismo come uno storicismo ed un umanesimo assoluto e coerente.

Per quanto riguarda il secondo punto (b), Gramsci chiarisce che l'attacco di Croce al marxismo non ha sostanza, essendo motivato da ragioni di polemica

politica, ed è anche in flagrante contraddizione col suo precedente elaborato teorico.

Per il marxismo *"le superstrutture sono una realtà oggettiva ed operante"* (Q. 10, nota 41). Le ideologie, quelle politiche in particolare, lungi da essere realizzazioni bizzarre e capricciose, hanno un valore tangibile, una concretezza, sono strumenti pratici di direzione politica, di governo, cioè vere forze materiali elaborate dai rappresentanti delle varie classi in lotta fra loro per perseguire i propri interessi. Esiste dunque uno strettissimo legame fra teorie filosofiche e prassi politiche.

Per illustrare e ribadire questo concetto Gramsci ricorda che *"gli uomini prendono conoscenza della loro posizione e quindi dei loro compiti nel terreno delle ideologie, ciò che non è piccola affermazione di realtà; la stessa filosofia della praxis è una superstruttura, è il terreno in cui determinati gruppi sociali prendono coscienza del proprio essere sociale, della propria forza, dei propri compiti, del proprio divenire"* (Q. 10, nota 41). Affermazione questa di enorme portata per la teoria della conoscenza.

Sviluppando queste fondamentali osservazioni, Gramsci giunge a sostenere che *"Il concetto del valore concreto (storico) delle sovrastrutture nella filosofia della praxis deve essere approfondito accostandolo al soreliano concetto di "blocco storico". Se gli uomini acquistano coscienza della loro posizione sociale e dei loro compiti nel terreno delle sovrastrutture, ciò significa che tra la struttura e superstruttura esiste un nesso necessario e vitale"* (Q. 10, n. 41).

Riguardo poi le superficiali affermazioni di Croce, secondo cui il materialismo storico separerebbe la base economica dalle sovrastrutture politiche, ideologiche, giuridiche, ecc. (punto c), Gramsci ribadisce in un passo di importanza capitale: *"non è vero che la filosofia della praxis "stacchi" la struttura dalle sovrastrutture quando invece concepisce il loro sviluppo come intimamente connesso e necessariamente interrelativo e reciproco. Né la struttura è neanche per metafora paragonabile ad un "dio ignoto": essa è concepita in modo ultrarealistico, tale da poter essere studiata coi metodi delle scienze naturali ed esatte e anzi appunto per questa sua "consistenza" oggettivamente controllabile la concezione della storia è stata ritenuta "scientifica". Forse che la struttura è concepita come qualcosa di immobile ed assoluto o non invece come la realtà stessa in movimento e la affermazione delle Tesi su Feuerbach dell' "educatore che deve essere educato" non pone un*

rapporto necessario di reazione attiva dell'uomo sulla struttura, affermano l'unità del processo del reale? Il concetto di "blocco storico" costruito dal Sorel coglieva appunto in pieno questa unità sostenuta dalla filosofia della praxis" (Q. 10, nota 41).

Un ulteriore argomento (punto d) che permette a Gramsci di valorizzare il concetto "blocco storico" è quello della critica della "dialettica dei distinti" di Croce, cioè la dottrina dei "gradi dello Spirito", che serviva a negare la legge della lotta e dell'unità degli opposti, attaccando dunque uno dei tratti fondamentali della dialettica marxista per legittimare l'oppressione borghese e celare gli antagonismi di classe.

Per Gramsci la dialettica dei distinti è una contraddizione in termini, tipica del metodo positivista di classificazione degli elementi e dunque antitetica ed estranea al metodo dialettico marxista. Tuttavia egli riconosce - al contrario degli "attualisti" come Ugo Spirito - la necessità di distinguere i distinti dagli opposti, di studiare tutte le altre forme di rapporti esistenti nella realtà oltre alla contraddittorietà (ad es. le sovrastrutture vanno distinte una dall'altra, sono concatenate secondo una scala dalla più semplice ed immediata - che è la politica - alla più complessa, presentano momenti diversi di autonomia e di priorità, hanno gradi diversi di sviluppo, vanno analizzate in modo differenziato). In tal senso la domanda che si pone Gramsci è la seguente: *"dato il principio crociano della dialettica dei distinti (che è da criticare come soluzione puramente verbale di una reale esigenza metodologica, in quanto è vero che non esistono solo gli opposti, ma anche i distinti) quale rapporto che non sia quello di "implicazione nell'unità dello spirito" esisterà tra il momento economico-politico e le altre attività storiche? E' possibile una soluzione speculativa di questi problemi, o solo una soluzione storica, data dal concetto di "blocco storico" presupposto dal Sorel?" (Q 10, n. 41).*

Evidentemente la risposta non può che trovarsi sul terreno del materialismo storico, poiché la dialettica dei distinti è la dialettica dello spirito come libertà in fieri, ha cioè un carattere dogmatico-metafisico, essendo la legge di un assoluto.

Significato di "blocco storico", funzione degli intellettuali ed importanza del fattore ideologico

Come abbiamo visto, Gramsci trova una valida soluzione alla necessità di interpretare correttamente il rapporto fra struttura e sovrastruttura e di passare al

contrattacco rispetto a Croce, valorizzando e modellando in modo originale la nozione di "blocco storico", ricavata da alcune intuizioni di Sorel (un teorico del sindacalismo rivoluzionario, intellettualmente subalterno a Croce) sull'interpenetrazione del giuridico e dell'economico. Tale nozione consente sia di riaffermare l'influsso decisivo dei rapporti di produzione su tutti gli aspetti della vita sociale, sia di cogliere il nesso intimo ed organico (per quanto complesso e problematico all'interno del processo storico) fra struttura e le sovrastrutture, afferrandole come insieme di forze in movimento; sia ancora di chiarire la complessità non unidirezionale del rapporto fra questi due momenti. Contrariamente all'idealismo crociano, che coglie speculativamente solo il momento dell'unità (che per Croce non è storica, ma è la storia), che si basa sulla "circularità dei distinti" in funzione della conservazione del regime borghese e che non concepisce alcuna inversione del rapporto fra gli opposti, l'acuto pensiero gramsciano coglie il modo in cui questa relativa unità viene di volta in volta costruita sul terreno della lotta fra gli opposti, e comprende che questa unità è sempre concreta, storica.

Con la nozione di "blocco storico", Gramsci vuole dunque indicare l'unità dialettica e la particolare relazione che si stabilisce nelle diverse fasi storico-politiche fra la struttura economica (il complesso dei rapporti di produzione, quindi la configurazione di classe di una società, che è l'elemento "meno variabile" del blocco) e la sovrastruttura (le istituzioni politiche, giuridiche, le diverse ideologie, che costituiscono dialetticamente il riflesso dell'insieme dei rapporti sociali di produzione e sono l'elemento più variabile in seno al blocco storico).

In sostanza Gramsci afferma che si ha blocco storico quando si stabilisce, all'interno di determinate situazioni storiche, un rapporto omogeneo, un legame organico, un'effettiva integrazione tra struttura e sovrastruttura (cioè fra base economica ed istituzioni politico-sociali, correnti ideologiche e culturali dominanti).

La questione cruciale da comprendere è: in quali condizioni viene assicurata questa "organicità", questo "nesso", questa "saldatura" fra base e sovrastruttura che determina la loro compattezza?

In Gramsci tale organicità è frutto dell'azione della classe sociale egemone che ha il compito di dirigere le attività tanto nella struttura che nella sovrastruttura.

La nozione di blocco storico è pertanto evidentemente connessa all'esercizio ed

all'organizzazione del potere delle classi dominanti, e quindi alla teoria dello stato e della rivoluzione.

La domanda posta può allora trovare una risposta solo in un'organizzazione sociale in cui i rapporti di produzione non entrano in antagonismo con il carattere e lo sviluppo delle forze produttive e determinano una particolare composizione di classe della società, basata su interessi affini. Se si afferma un intero processo di attività pratiche politiche, ideologiche, culturali e morali che corrispondono alle condizioni strutturali e sappiano emanciparsi dagli interessi economico-corporativi - prescindendo da fenomeni quali le contingenze, le esigenze organizzative interne, gli errori politici e le stesse responsabilità personali dei dirigenti - allora si crea organicità di rapporto e dunque "blocco storico".

Da quanto detto dovrebbe risultare chiara la differenza fra il concetto di "blocco storico" e quello di "formazione economico-sociale". Di certo queste due nozioni non si possono sinonimizzare o sovrapporre, in quanto nel pensiero di Gramsci "blocco storico" indica momenti e fasi determinati nella storia di una formazione economico-sociale, in cui si manifesta una congruenza, una compattezza della società prodotta dalla unità dialettica fra dirigenti e diretti, fra classi e gruppi sociali.

"Blocco storico" in effetti, esprime un rapporto peculiare che in talune fasi storiche passa fra la coppia concettuale base-sovrastuttura di una data formazione economico-sociale. Un rapporto omogeneo ed organico legato ed articolato attraverso fattori economici, politici, istituzionali ed ideologici (nazionali ed internazionali), per realizzare il quale è necessario un sistema egemonico sviluppato da una classe sociale fondamentale, cosciente del proprio ruolo. Situazione che si verifica "quando gli opposti-distinti si compongono" pur nei loro livelli ed articolazioni discordi, contrastanti, contraddittori, come nella società socialista.

Da questa impostazione emerge la rilevanza della funzione degli intellettuali all'interno di un blocco storico determinato.

Nel pensiero gramsciano, l'anello che assicura il rapporto organico struttura-sovrastuttura ed allaccia le diverse sfere sovrastrutturali è dato dagli "intellettuali" (categoria che in Gramsci è molto vasta).

Per Gramsci "Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico" (Q. 12, nota 1).

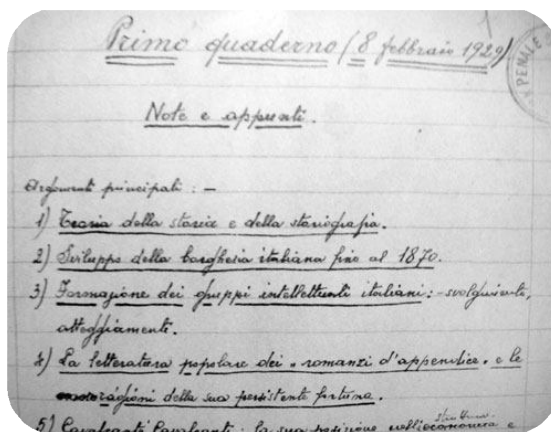
Il rapporto organico struttura-sovrastuttura assume dunque per il tramite degli intellettuali - veri e propri "funzionari" della classe dominante (anche se provengono in parte da classi alleate) nell'ambito delle sovrastrutture - una dimensione ed un'articolazione concreta, non solo teorica, ma politica-pratica. Essi sono il tramite di un indirizzo ideologico, politico, culturale e morale senza il quale non può esservi classe dirigente ed il blocco storico non può costruirsi né consolidarsi.

Gli intellettuali svolgono una precisa funzione di ganglio connettivo ed organizzativo in seno al blocco storico, poiché assicurano il rapporto organico fra la struttura socio-economica e le sovrastrutture che

gestiscono; funzione svolta non in astratto, ma in modo sostanziale e consapevole, come Gramsci rileva, riferendosi al loro rapporto con le masse: "Se l'intellettuale non comprende e non sente, i suoi rapporti col popolo-massa sono o si riducono a puramente burocratici, formali; gli intellettuali diventano una casta o un sacerdozio (centralismo organico): se il

rapporto tra intellettuali e popolo-massa, tra dirigenti e diretti, tra governanti e governati, è dato da una adesione organica in cui il sentimento-passione diventa comprensione e quindi sapere (non meccanicamente, ma in modo vivente), allora solo il rapporto è di rappresentanza, e avviene lo scambio di elementi individuali tra governanti e governati, tra dirigenti e diretti, cioè si realizza la vita d'insieme che sola è la forza sociale, si crea il 'blocco storico'" (Q. 4, n. 33).

In particolare per i comunisti ad essere decisivo è quell'intellettuale organico e collettivo che è il "moderno Principe", cioè il partito comunista, che tramite i suoi membri (quadri forgiati nella lotta pratica e nella teoria rivoluzionaria, intellettuali socialisti sotto ogni aspetto) diffonde ed elabora l'ideologia proletaria, svolge un ruolo di direzione ideale, morale e culturale, compiendo la missione



specifica di tessere la tela organica che unisce e mobilita gli elementi del blocco storico. Con ciò svolgendo una funzione decisiva per l'affermazione dell'egemonia della classe operaia e lo sviluppo del progresso culturale e materiale delle masse, vere protagoniste di tutto il processo.

L'ideologia, vale a dire la concezione del mondo, è il cemento del blocco sociale e quindi la chiave fondamentale del blocco storico, quella che fornisce una visione ed un terreno comune ai suoi membri. Gramsci insiste a più riprese sull'importanza decisiva dell'acquisizione e della diffusione della concezione del mondo del proletariato, in quanto ideologia originale, indipendente, autosufficiente, integrale (caratteristiche riprese da Labriola), senza la quale si rimane subalterni alla borghesia e non si può costruire una nuova civiltà.

Per Gramsci la direzione della classe operaia deve presentarsi in forma monolitica, perciò non può esservi che un'unica concezione del mondo, il marxismo rivoluzionario, che il partito deve incarnare e diffondere fra le masse, sviluppandola e portandola all'altezza necessaria per dare risposta ai complessi problemi dell'epoca attuale.

Ciò lo porta ad affermare: *"La struttura e le superstrutture formano un "blocco storico", cioè l'insieme complesso e discorde delle sovrastrutture sono il riflesso dei rapporti sociali di produzione. Se ne trae: che solo un sistema di ideologie totalitario riflette razionalmente la contraddizione della struttura e rappresenta l'esistenza delle condizioni oggettive per il rovesciamento della praxis. Se si forma un gruppo sociale omogeneo al 100% per l'ideologia, ciò significa che esistono al 100% le premesse per questo rovesciamento, cioè che il "razionale è reale attuosamente e attualmente"* (Q. 10, n. 182).

E' dunque l'ideologia proletaria la vera garanzia del successo rivoluzionario e, una volta preso il potere, il cemento che assicura l'edificazione del nuovo blocco storico socialista.

Critica delle volgarizzazioni

Il blocco storico è uno dei concetti chiave di Gramsci perché investe aspetti fondamentali del marxismo rivoluzionario: l'unità dialettica fra struttura e sovrastrutture, il rapporto fra forze materiali ed ideologie, il passaggio dall'economico al momento politico, le modificazioni dei rapporti di forza fra le classi, lo sviluppo storico del processo rivoluzionario e il rovesciamento della prassi, vale a dire la rottura del vecchio blocco storico e la creazione del nuovo blocco, l'espansione etico-politica che ne consegue.

Tutto il perfezionamento della teoria dello stato e della rivoluzione nelle condizioni dell'occidente capitalistico, elaborata da Gramsci in relazione alle maggiori difficoltà che incontra il movimento rivoluzionario nei paesi a capitalismo avanzato - in cui la borghesia ha grande esperienza nella gestione del dominio e della costruzione del consenso ed il suo stato è radicato nella società e protetto da una robusta catena di *"fortezze e casematte"* che non crollano automaticamente allo scoppio di gravi crisi economiche - tutto questo sviluppo, dicevamo, non potrebbe essere compreso e inquadrato senza il concetto di blocco storico.

Grazie ad esso possiamo esaminare il modo in cui è organizzata l'egemonia delle classi proprietarie, capire come funziona *"il sistema delle trincee"* costituito dalle sovrastrutture che agiscono a fianco della pura repressione, definire le condizioni della disgregazione del blocco borghese ed elaborare una strategia rivoluzionaria valida per l'occidente imperialista.

Strategia che deve essere elaborata tenendo conto delle condizioni in cui si trovano le forze del proletariato, dei suoi alleati e quelle dell'avversario, quindi secondo le situazioni storiche in cui c'è prevalenza della *"guerra di posizione"* o della *"guerra di movimento"* (come dimostra Gramsci nel Quaderno 10, analizzando le diverse fasi succedutesi in Europa), senza escludere combinazioni fra le due forme.

Ancora, con il concetto di blocco storico possiamo respingere ogni visione meccanica, ristretta ed arretrata del marxismo. Infatti, non c'è una struttura che muove unilateralmente e sempre allo stesso modo la sovrastruttura, non c'è rapporto di dipendenza cronologica fra i due momenti, o semplice connessione univoca di causa ed effetto, d'immediatezza fra i cambiamenti economici e le oscillazioni della politica.

Per Gramsci struttura e sovrastruttura, economia, politica e cultura sono sfere interdipendenti ed insieme autonome della realtà, frutto dell'attività umana. Fra questi due fattori c'è azione e reazione reciproca, inter-relazione viva, anche se in ultima istanza il momento di causazione (né meccanica, né unica, bensì complessa e mediata) e di spiegazione delle sovrastrutture si ha a partire dalla *"struttura come punto di riferimento e di impulso dialettico per le sovrastrutture"* (Q.10, nota 41).

Infatti, è pur sempre sulla base della necessità economica che vengono a determinarsi i limiti di sviluppo entro i quali la sovrastruttura può svilupparsi nella sua pluralità di forme, e quindi le

condizioni necessarie e sufficienti grazie alle quali possono essere risolti i compiti ed i problemi propri di una società.

Si potrà discutere a lungo se in Gramsci siano presenti influenze e residui idealistici derivanti dal processo della sua formazione intellettuale (quali siano e quanto pesino, quali fluttuazioni abbia subito al proposito il suo pensiero deve essere oggetto di approfondimento e dibattito).

Certo è che Gramsci riconosce nella struttura la determinante dialettica delle sovrastrutture, l'elemento decisivo della relazione causale esistente fra essi, il piano fondamentale di intelleggibilità della realtà storica, sociale e culturale.

Certo è che nei *Quaderni* la lotta a qualsiasi nuova metafisica si sviluppa ad un livello più alto, negando che la situazione economica generi in modo meccanico, diretto e fatalistico le istituzioni, le leggi, i costumi, le ideologie, l'arte, la religione, ecc.

Punti centrali del suo pensiero sono infatti il rifiuto del dogmatismo, del meccanicismo causalistico e del determinismo immediato, l'esigenza di non assolutizzare alcun aspetto del reale, la comprensione degli articolati e mobili legami dialettici fra base e sovrastruttura.

Nel pensiero gramsciano non c'è posto per alcuna provvidenzialità o trascendenza, sia essa divina o economica; non esiste un ennesimo "a priori", un livello ontologicamente differente (anteriore o superiore), fra gli elementi costitutivi necessari del materialismo storico.

Da questo punto di vista, grazie al concetto di blocco storico, Gramsci compie un ulteriore passo in avanti riaffermando la dialettica inscindibile di struttura e sovrastruttura, contro ogni concezione semplicistica e separata dei due momenti ed al contempo ribadendo la forza materiale delle ideologie storicamente necessarie dentro una data base economica, in quanto "organizzatrici e mobilitatrici" delle masse umane.

Perciò egli scrive: *"L'analisi di queste affermazioni credo porti a rafforzare la concezione di "blocco storico", in cui appunto le forze materiali sono il contenuto e le ideologie la forma, distinzione di forma e contenuto meramente didascalica, perché le forze materiali non sarebbero concepibili senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali"* (Q. 7, nota 21).

Forze economiche ed ideologie appaiono dunque collegate ed articolate in un inscindibile rapporto storico-concreto con il quale viene superata la distinzione didattica fra i due momenti, vale a dire la metafora "ingegneristica" struttura/suprastruttura.

Metafora valida dal punto di vista espositivo e conoscitivo, dato che aiuta a comprendere il rapporto fra i due concetti, ma purtroppo interpretata in maniera scorretta da molti marxisti volgari che intendendola alla stregua di un rapporto fra "fondamenta" ed "elevazioni" hanno visto solo un rispecchiamento ed una relazione unidirezionale tra i livelli, finendo per avvalorare la tesi che la sovrastruttura si comporta in modo passivo o indifferente nei confronti della struttura e che quest'ultima sia l'unica causa attiva.

Metafora limitata se la si concepisce come espressione di una dicotomia, dal momento che i due momenti separati l'uno dall'altro non possono esistere, così come non può esistere una classe che mantiene il potere solo perché impone dei rapporti di produzione senza essere portatrice di valori, di cultura, di idee politiche, giuridiche, etiche, estetiche.

Per comprendere aspetti, manifestazioni e rapporti sociali - sia quelli che sorgono nel processo della produzione materiale, sia quelli mediati dalle concezioni e delle istituzioni create dalla classe dominante e dalle classi subalterne - Gramsci si pone dal punto di vista del "tutto unico collegato" che gli consente di superare la concezione meccanica e deterministica del nesso tra base economica e costruzioni sovrastrutturali.

Il "blocco storico" non può dunque essere compreso alla stregua di una successione cronologica di fenomeni, di un assemblaggio o di una giustapposizione meccanica di "elementi basilari" ed "elementi sovrastrutturali", come ad es. nella superata concezione dell'organismo umano che coglieva il dualismo corpo-psiche, ma non l'unità biopsichica.

Seguendo il filo di questo ragionamento, Gramsci va ad utilizzare il concetto di blocco storico in senso filosofico per comprendere la natura stessa della persona umana, in quanto essere sociale ed individuale, ed il valore della politica.

Per cui: *"L'uomo è da concepire come un blocco storico di elementi puramente individuali e soggettivi e di elementi di massa e oggettivi o materiali coi quali l'individuo è in rapporto attivo. Trasformare il mondo esterno, i rapporti generali, significa potenziare se stesso, sviluppare se stesso...Perciò si può dire che l'uomo è essenzialmente 'politico', poiché l'attività per trasformare e dirigere coscientemente gli altri uomini realizza la sua 'umanità', la sua 'natura umana'."* (Q. 10, n. 48).

La nozione di blocco storico serve ad evitare gravi errori

Abbiamo visto che grazie al concetto di blocco storico Gramsci evita di privilegiare aprioristicamente l'uno o l'altro dei suoi elementi costitutivi, che si trovano in relazione di intima connessione, ed il cui sviluppo è necessariamente reciproco ed interdipendente.

L'ignoranza del rapporto che intercorre fra i due elementi, la sottovalutazione della natura organica di tale rapporto, l'assenza del concetto di unità dialettica fra economia e politica, comportano gravi errori politici che vanno combattuti e su cui Gramsci insiste spesso nei *Quaderni*.

Possiamo così passarli in rassegna:

a) **Economicismo, produttivismo.** La critica dell'economicismo è uno dei filoni che attraversa tutti dei *Quaderni* e trova nella nozione di blocco storico una sintesi. Aspetto principale di questo errore sta nella concezione meccanica del rapporto fra base e sovrastruttura, che per Gramsci è sinonimo di "*infantilismo primitivo*" (Q. 7, n. 24).

Nella logica dell'economicismo la sovrastruttura (cioè, la volontà umana, la soggettività, la politica, l'ideologia) è assorbita e completamente "dispersa" nella struttura. Politica e ideologia sono ridotte alla sfera economica, il loro movimento diventa manifestazione diretta del movimento della base economica, la creazione scompare nella mera produzione, isolata dal resto. Da ciò si originano le aberrazioni teoriche secondo cui la rottura del dominio borghese avverrebbe come riflesso automatico delle contraddizioni economiche, dello sviluppo tecnico-scientifico, etc. che costituiscono travisazioni e deformazioni della dialettica del reale.

Sul piano politico l'economicismo si manifesta spesso sotto due tendenze apparentemente contrapposte: il sindacalismo e l'avventurismo. Nel primo caso il restringimento dell'attività al campo della base economica porta ad una totale assenza di iniziativa politica rivoluzionaria. Nel secondo caso, mancando una qualsiasi analisi organica del blocco storico e basando la propria azione sulle sole tendenze di sviluppo economiche, le avanguardie rivoluzionarie finiscono per "inoltrarsi nel territorio

nemico", isolandosi dalle masse.

Ad es. questa seconda tendenza deriva spesso da una lettura "catastrofica" della crisi economica capitalistica da cui se ne deducono macchinalmente conseguenze ed esiti sul piano politico. Su queste basi si giustifica l'adozione in astratto, cioè al di fuori delle concrete condizioni storiche, di particolari forme di lotta e di organizzazione.

In realtà, nella sfera sovrastrutturale - ed in quella politica in modo particolare - si riflettono le tendenze di sviluppo della base economica, cioè dell'insieme dei rapporti di produzione sociali di produzione. Perciò Gramsci prende duramente posizione contro la "*pretesa (presentata come un postulato essenziale del materialismo storico) di presentare ed esporre ogni fluttuazione della politica e dell'ideologia come un'espressione immediata della struttura*" (Q. 7, n. 24). Ed aggiunge che le tendenze di sviluppo

esistenti "*non è detto debbano necessariamente inverarsi*" (Q. 7, n. 24). Questo lascia ben capire per i comunisti l'importanza di fondare la propria azione sull'analisi del movimento reale e non sulla rigida determinazione fra politica e storia economica (la cui visione, metteva in guardia Engels, non può mai formarsi "in contemporanea"), sulla capacità di appoggiarsi sul terreno più favorevole creato da taluni eventi e non sull'automatismo crisi economica-rivoluzione (da notare che queste osservazioni furono scritte a poca distanza dal crack del '29).



b) **Dottrinarismo, ideologismo.** Nel criticare l'errore economista, Gramsci non manca di mettere in guardia contro il suo riflesso speculare: il "*dottrinarismo pedantesco*", l'ideologismo, che produce conseguenze altrettanto pericolose.

Nel definire il concetto di blocco storico Gramsci focalizza l'attenzione sul fatto che esso dipende da un'unità dialettica di infrastruttura e sovrastruttura, sulla reciprocità fra questi due momenti. Dunque è un errore quello di chi cade in atteggiamenti puramente speculativi che negano la realtà della struttura, i fatti pratici e materiali, la complessità della vita reale. Questo errore è un retaggio della debolezza teorica del movimento comunista italiano cui mancava, prima di Gramsci, una concezione adeguata dello sviluppo storico, la capacità di valutare le modificazioni dei rapporti di forza, gli

sviluppi determinati dall'andamento delle lotte economiche e politiche, rimanendo così abbarbicato ad un fatalismo meccanicistico.

Come abbiamo accennato, la nozione di blocco storico in Gramsci è strettamente legata a quella di iniziativa politica. Su questo terreno Gramsci fa compiere un grande passo in avanti al movimento comunista, rompendo con una tradizione di astrattezza libresco ed intellettuale, di ottimismo infantile, di propagandismo puro o di ristretto sindacalismo. Se si vuole trasformare il mondo bisogna fare politica rivoluzionaria. E questo significa intervenire al livello del nesso fra strutture e sovrastrutture, laddove si pongono i grandi problemi della società, unendo pensiero ed azione, metodo e stile di lavoro leninista, per creare un nuovo blocco storico reso indispensabile dallo sviluppo delle contraddizioni fra le forze produttive ed i rapporti borghesi di produzione.

c) **Schematismo, pressappochismo.** Uno dei caratteri fondamentali del leninismo sta nell'analisi concreta della situazione concreta e nell'individuazione dei relativi compiti. Cioè nella capacità di applicare, con metodo dialettico, le categorie scientifiche della teoria rivoluzionaria ad una società determinata, nel modo in cui essa si configura nei diversi periodi e nelle differenti realtà nazionali, senza cadere in una nuova "filosofia della storia" che pretenda di riassumere in sé la chiave del divenire storico.

Qui si coglie tutta l'importanza della nozione di "blocco storico", che rimanda alla necessità per i rivoluzionari di studiare con un metodo scientifico la sua reale composizione ed articolazione, la sua consistenza e movimento, di individuare esattamente le attività ed i rapporti strutturali e sovrastrutturali, di distinguere quelli organici e quelli occasionali, di definirne i contorni, di precisare tutti quegli elementi della società civile che svolgono funzioni-cardine, di individuare i punti di minore resistenza che possono essere attaccati ed approfittare delle condizioni favorevoli per far avanzare la rivoluzione proletaria. E' questo un compito strettamente attinente allo sviluppo ed all'affermazione della capacità dirigente dei partiti comunisti, sia in senso strategico che tattico, che deve fondarsi su una rigorosa analisi delle reali circostanze storiche, dei rapporti di classe esistenti, in una parola del blocco storico di cui si fa parte, e non sui desideri o sulle trasposizioni meccaniche di modelli "universali".

Il significato della storia sociale, in effetti, resiste alla riduzione alle formule; non può essere inteso come

semplice evoluzione lineare ed oggettiva dei rapporti sociali o mero sviluppo quantitativo e ripetitivo delle lotte economiche e politiche. La pratica sulla quale si basa il materialismo storico-dialettico non può essere schematizzata, "algebrizzata" o clonata. La stessa lotta incessante fra le classi sociali, motore della storia fino al comunismo, è un fenomeno estremamente vario, multiforme e complesso, all'interno del quale è possibile trovare il terreno per l'emancipazione della classe dei salariati e con essa dell'intera umanità.

Ciò ha delle conseguenze importanti anche sul piano dell'iniziativa politica. Se si può prevedere scientificamente la lotta fra le classi, non è possibile prevedere "in laboratorio" i singoli momenti concreti della lotta, che è il frutto di forze avversarie in movimento continuo, mai riducibili a quantità e qualità fisse.

Il potenziale rivoluzionario di classe esistente può dunque essere compreso solamente dentro il rapporto prassi-teoria-prassi e può essere utilizzato da forze politiche concretamente situate, che hanno nella preparazione ideologica l'arma vincente, capace di orientare e dirigere le masse in ogni circostanza.

d) **Volontarismo.** L'antitesi delle posizioni deterministe, attesiste e fataliste presenti nel movimento comunista ed operaio è stata spesso rappresentata da un volontarismo idealistico ed estremo. Esso ha costituito a volte un surrogato dell'arretratezza e della passività, ma soprattutto ha prodotto danni e generato gravi pericoli, configurandosi come un elemento alieno della politica del proletariato.

Quante volte abbiamo visto progetti campati in aria sul piano politico e sindacale? Quante volte l'attivismo fine a se stesso, l'esaltazione dell'elemento soggettivo non sono stati altro che manifestazione di impotenza politica e confusione teorica?

Questa attitudine al volontarismo, specie individuale, è tipica di un paese come l'Italia, caratterizzato da un notevole grado di apoliticismo e passività tradizionale delle grandi masse (derivanti dalla plurisecolare dominazione straniera, dalla presenza della Chiesa, ecc.) e dalla sovrabbondanza di elementi "irrequieti" piccolo-borghesi o declassati, di "superuomini", quasi sempre utilizzati e gestiti dai centri del potere economico e dalle formazioni politiche borghesi.

Gramsci ha spiegato la natura di questo fenomeno e lo ha aspramente combattuto. La sua critica ha lucidamente distinto *"le avanguardie e gli arditi*

come funzioni specializzate di organismi complessi e regolari" (Q. 14, n. 18) dalle *"élites che si esauriscono in se stesse senza porsi il problema di essere organicamente legate alle grandi masse nazionali"* (Q. 23, n. 25).

La nozione di blocco storico, cioè dell'unità di elementi sovrastrutturali e strutturali, la comprensione della relazione partito-masse in quanto nucleo fondamentale dell'attività comunista, hanno contribuito significativamente alla critica al volontarismo ed alla correzione di questa deviazione. La volontà umana, la soggettività, per essere elemento propulsivo dello sviluppo storico deve essere applicata alle condizioni obiettive, senza mai perdere il contatto con le masse. In questo senso il blocco storico assume il significato di costruzione di un impegno non individuale ma collettivo, da mettere a frutto sulla base della costruzione dell'organizzazione di classe. Non volontarismo, dunque, bensì volontà, che in senso marxista-leninista significa consapevolezza del fine, studio approfondito delle condizioni in cui si opera e consapevolezza attenta della propria forza e dei mezzi adatti per esprimerla nella lotta.

La questione delle alleanze e il blocco storico

Sull'accezione di blocco storico" come espressione della questione delle alleanze è necessario soffermarsi, per via della sua importanza.

Innanzitutto, dobbiamo notare che il "blocco storico" non può semplicisticamente essere ottenuto, nella teoria come nella pratica, come risultato della composizione di entità quali "classe operaia" e "classe contadina". Restringere il concetto di "blocco storico" a quello delle relazioni di classe, significherebbe trasferire il contenuto del blocco storico al solo livello strutturale, ignorando il ruolo delle sovrastrutture, che come abbiamo visto è sua parte integrante.

Dunque "blocco storico" non può essere confuso o ridotto ad "alleanza" fra classi diverse, benché una forte alleanza fra diverse classi e strati sociali sia sempre elemento necessario di un determinato "blocco storico".

Un determinato blocco storico esprime indubbiamente il modo in cui una forza sociale egemonica dentro un contesto locale, nazionale o internazionale, riesce a conquistare e consolidare il potere stabilendo un sistema di alleanze con le forze sociali alleate.

Al tempo stesso rappresenta molto di più di ciò, poiché indica tanto l'effettiva integrazione di una

varietà di classi e strati sociali, quanto la capacità di impedire che le classi avversarie si organizzino per creare un nuovo blocco storico. Implica dunque tutto un rapporto fra struttura e sovrastrutture.

Gramsci, con il concetto di "blocco storico" comprende il peso e la funzione che i gruppi intermedi hanno nella realtà sociale (in particolare quella italiana ed occidentale), la loro incessante presenza e trasformazione in campo sociale e politico; ne coglie le loro contraddizioni e le loro potenzialità, se inquadrati sotto la direzione del proletariato.

A ben vedere, questo aspetto del blocco storico si origina dalla constatazione che la lotta di classe, specialmente in campo politico, non si sviluppa unicamente come scontro di due classi antagoniste, bensì come scontro fra due costellazioni di forze, ognuna delle quali è costituita da una classe fondamentale e da altre classi e strati sociali articolati in modo più o meno organico all'interno di una coalizione, la cui solidità dipende da vari fattori.

Di fronte al blocco storico costituito dalla classe proprietaria dei mezzi di produzione, tende dunque a formarsi il blocco diretto dalla classe più rivoluzionaria che aspira alla conquista del potere politico ed all'instaurazione della direzione politico-ideologica dell'intera società (dittatura del proletariato) come tappa transitoria per porre fine alla dominazione di classe.

La corretta interpretazione del marxismo e l'acquisizione del leninismo consentono a Gramsci di porre le basi di un'analisi del blocco storico concretamente formatosi in Italia nel processo risorgimentale (quello industriale-agrario che impedì ogni partecipazione delle grandi masse) e di gettare le fondamenta di una strategia rivoluzionaria adeguata al contesto, che presenta caratteristiche e problemi tali che Lenin aveva colto quando affermava che *"da noi a noi è stato più facile cominciare, a voi sarà più facile continuare"*.

Gramsci sostiene che al blocco storico dominante della borghesia, costituito dall'alleanza tra industriali del Nord e grandi proprietari terrieri del Sud, si deve contrapporre l'alleanza tra operai del Nord e contadini poveri del Sud e del Nord.

Nel suo ultimo manoscritto redatto da uomo libero, *"Alcuni temi della questione meridionale"* del 1926 (rimasto incompiuto), egli affermava che il proletariato *"può diventare classe dirigente e dominante nella misura in cui riesce a creare un sistema di alleanze di classe che gli permetta di mobilitare contro il capitalismo e lo Stato borghese la maggioranza della popolazione lavoratrice, cioè*

che significa, in Italia, nei reali rapporti di classe esistenti, nella misura in cui riesce a ottenere il consenso delle masse contadine".

E' noto che in un corso di formazione che realizzò per i suoi compagni di prigionia, Gramsci sosteneva che per risolvere i problemi che suscitava in Italia la lotta clandestina contro il fascismo, bisognava:

a) prendere atto che anche nelle condizioni più favorevoli il partito poteva contare su 6.000 militanti; b) che la tattica più conveniente non era l'isolamento settario, bensì la ricerca di alleanze di classe; c) che i contadini e la piccola borghesia sono indispensabili per promuovere un ampio movimento popolare antifascista.

Fondamento del nuovo blocco storico è la capacità della classe operaia di portare dalla propria parte i contadini e, progressivamente, tutte le classi subalterne, facendo perno sul partito come avanguardia rivoluzionaria e centro organizzativo di un'articolata azione di direzione e ricomposizione. Operazione, questa, con la quale Gramsci si proponeva di "tradurre" il leninismo nelle concrete condizioni economico-sociali che aveva di fronte, dal momento che reputava impossibile e fallimentare una semplice ripetizione dell'esperienza sovietica.

A giudizio di Gramsci, la classe emergente può riuscire nel suo fine se riesce a spogliarsi di tutti i residui corporativi, mettendosi così in condizioni di creare un sistema di alleanze di classe che gli permetta di mobilitare contro il capitale e lo Stato borghese la maggioranza della popolazione lavoratrice e di ergersi in classe dominante.

In tal modo il proletariato urbano, protagonista moderno della storia dell'Italia, potrà distruggere il blocco costituito dagli industriali del nord e i proprietari terrieri del sud, arrivando ad essere classe egemone e edificando il socialismo, sulla base di una solida e duratura alleanza con le classi ed i numerosi strati non proletari dei lavoratori (semiproletari, contadini poveri, piccoli artigiani e commercianti, impiegati, intellettuali, ecc.). Il nuovo blocco storico non potrà pertanto prescindere dal consenso volontario della sua base sociale, senza il quale non si può produrre e riprodurre l'egemonia.

Si tratta cioè, della formazione di un'unità di forze sociali differenti, non omogenee (essendo attraversate da interessi divergenti), che è alla base del nuovo ordinamento sociale. Questa nuova unità storica per Gramsci va realizzata e tenuta assieme non solo sulla base della collaborazione economica, ma attraverso una politica, una cultura ed una diffusione dell'ideologia proletaria che impediscano che quei contrasti di interessi e quelle frizioni -

permanenti pur se latenti - esplodano provocando la disarticolazione dell'intero sistema di potere.

La lotta per l'egemonia secondo Gramsci deve investire tutte le sfere della lotta di classe: quella economica, quella politica, quella ideologica, quindi tanto i rapporti sociali di produzione (la base economica), quanto le sovrastrutture nelle quali questi rapporti si riflettono. La legittimazione di un ruolo egemonico di una classe sociale non può, infatti, verificarsi senza una collaborazione di massa conquistata in virtù della soddisfazione dei crescenti bisogni materiali e della superiorità della vita intellettuale e morale.

Questo ci porta a concludere che per Gramsci la problematica delle alleanze di classe era decisiva, dato che la classe operaia senza la conquista di alleati non può dar vita a nessun serio movimento rivoluzionario. Tuttavia con il concetto di blocco storico egli l'oltrepassa di molto, dal momento che in esso è ricompreso quello di egemonia, di alleanza di classe e di "blocco sociale e culturale", senza ridursi ad un solo aspetto.

Blocco storico ed egemonia

La questione delle alleanze per costruire un nuovo blocco storico ci porta direttamente alla questione della capacità dirigente della classe operaia, cioè alla questione dell'egemonia.

E' nota l'affermazione gramsciana secondo cui il proletariato rivoluzionario deve essere dirigente prima ancora di prendere il potere, che è stata interpretata da revisionisti e riformisti per negare la dittatura del proletariato, legittimare e giustificare la politica di collaborazione di classe.

Ma si può ridurre la capacità direttiva del proletariato e del suo partito al solo momento culturale? E cosa significa essere dirigenti?

Gramsci ha elaborato, da dirigente del P.C.d'I. prima da prigioniero del fascismo dopo, tutta una visione del partito politico imperniata sulla sua capacità di unificare e mobilitare concretamente le grandi masse del proletariato e dei gruppi affini ed alleati (i semiproletari, i contadini poveri, gli strati piccolo-borghesi inferiori, ecc.).

Questa è una premessa indispensabile per approfittare della crisi della borghesia, che va realizzata soprattutto sul piano politico. Si tratta dunque di una funzione dell'egemonia parziale e limitata al proprio campo, le classi subalterne, e ad una parte di quelle avversarie (capacità di spezzare il loro blocco intellettuale) che è preliminare alla conquista del potere e dunque all'esercizio dell'egemonia su tutta la società.

Dentro questa strategia Gramsci sicuramente pone una grande attenzione al ruolo delle altre sovrastrutture. E' del tutto evidente che ogni rivoluzione si sviluppa non solo grazie ad una corretta direzione politica (parte anch'essa della sovrastruttura), ma è preceduta da un "intenso lavoro di critica", si sviluppa con un certo numero di idee-forza che danno coerenza ai suoi elementi sociali costitutivi, è contrassegnata da movimenti di carattere culturale, ecc. Così come è facilmente comprensibile che non si può restringere la questione dell'egemonia ai soli rapporti di classe nell'ambito della produzione.

Se se non c'è una forza organizzata in modo permanente, pronta a sfruttare ogni momento di crisi acuta dell'egemonia borghese, non c'è capacità di direzione politica, se non c'è indipendenza, soprattutto ideologica, se non c'è capacità di bilanciare entro un solo progetto interessi diversi, non si potrà nemmeno parlare di formazione di un nuovo sistema egemonico e tanto meno si potrà aspirare a dirigere un nuovo blocco storico.

Ma da qui a supporre che si può realizzare l'egemonia senza prendere il potere, che bisogna guardare al prima senza pensare al dopo ... ce ne passa!

In realtà il proletariato può conquistare l'egemonia sull'intera società, può dotarsi di un apparato e degli strumenti per il mantenimento dell'egemonia, può formarsi pienamente un proprio strato di intellettuali, solo dopo la conquista del potere statale. Questo Gramsci l'aveva ben capito ed esposto già nel saggio sulla *Questione meridionale*.

Ciò ci porta a dire che il concetto di egemonia che troviamo in Gramsci è di diretta derivazione marxista e leninista. L'origine di quello che è considerato uno dei più importanti apporti creativi alla teoria rivoluzionaria si deve trovare nei classici, è lo stesso autore a riferircelo, quando sente di doversi richiamare rigorosamente a Marx nel quale "è contenuto in nuce anche l'aspetto etico-politico della politica o la teoria dell'egemonia e del consenso, oltre all'aspetto della forza e dell'economia" (Q. 10, n. 41).

Peraltro, "l'affermazione di Marx che gli uomini prendono coscienza dei conflitti economici nel terreno delle ideologie ha un valore gnoseologico e

non psicologico e morale, avrebbe anch'esso pertanto un valore gnoseologico e sarebbe da ritenere l'apporto massimo di Ilic (Lenin, n.d.r.) alla filosofia marxista, al materialismo storico, apporto originale e creatore. Da questo punto di vista Ilic avrebbe fatto progredire il marxismo non solo nella teoria politica e nella economia, ma anche nella filosofia (cioè avendo fatto progredire la dottrina politica avrebbe fatto progredire anche la filosofia)" (Q. 4, n. 38).

Ancora nel Quaderno 7, Gramsci attribuisce direttamente a Lenin la paternità del concetto di egemonia: "Ho accennato altrove all'importanza filosofica del concetto e del fatto di egemonia, dovuto a Ilici. L'egemonia realizzata significa la critica reale di una filosofia, la sua reale dialettica" (Q. 7, n. 33).



In una successiva nota Gramsci ritornava sul medesimo concetto, evidenziando l'importanza "dell'egemonia realizzata", sotto la forma della dittatura del proletariato, dal punto di vista filosofico: "il principio teorico-pratico dell'egemonia ha anche esso una portata gnoseologica e pertanto in questo campo è da ricercare l'apporto teorico massimo di Ilici alla filosofia della praxis. Ilici avrebbe fatto progredire effettivamente la filosofia come filosofia in quanto fece progredire la dottrina e la pratica politica" (Q. 10, II). Detto

in altre parole: l'egemonia del proletariato si realizza con la presa del potere e la costruzione di una nuova società; pertanto essa non ha conseguenze solo nel campo dell'economia o della politica, ma è anche un grande avvenimento filosofico in quanto comporta una completa riforma ed un grande progresso a livello ideale, culturale, morale, della conoscenza, con caratteristiche di massa. In questa concezione storico-politica dell'egemonia, Gramsci riconosce il tratto essenziale del leninismo, quale sviluppo ulteriore del marxismo.

Contrariamente alle congetture revisioniste, quando Gramsci parla di egemonia del proletariato intende riferirsi alla dittatura del proletariato. Su questo non possono esservi dubbi. Nel saggio sulla *Questione meridionale* del 1926 egli spiega in maniera inequivocabile il significato della nozione: "I comunisti torinesi si erano posti concretamente la questione della "egemonia del proletariato", cioè

della base sociale della dittatura del proletariato e dello Stato operaio". A ben vedere è la stessa concezione dell'egemonia espressa da Stalin.

L'egemonia si conquista per mezzo di un sistema di alleanze di classe, realizzato grazie alla capacità di guida del partito politico del proletariato e sulla base di un programma, volto ad ottenere l'adesione attiva degli sfruttati e degli oppressi. Grazie a ciò si mobilitano ampie masse (funzione dirigente) per abbattere lo stato borghese ed il capitalismo, ed in seguito si edifica il socialismo (funzione dirigente e dominante). Tanto più si amplia la base dell'egemonia, tanto più è importante il ruolo della classe operaia all'interno del sistema egemonico.

Il nuovo sistema di egemonia della classe è alla base della costruzione e del consolidamento del nuovo blocco storico; esso è volto ad ampliare la sua base sociale e l'approvazione delle masse grazie all'unità politica dei gruppi affini ed alleati ed all'indirizzo ideologico, culturale e morale che li tiene insieme.

Da più parti è stato evidenziato che Gramsci insiste sulla rilevanza della direzione ideologica e culturale, perché reputa la conquista del potere statale e la supremazia economica condizioni indispensabili, ma non ancora bastevoli per l'affermazione dell'egemonia e la costruzione di un blocco storico. Riguardo questo aspetto, effettivamente Gramsci dedica grande attenzione, in opposizione alle concezioni meccanicistiche e fatalistiche dell'economicismo. Se infatti viene meno la capacità di guida ideo-politica e di dar vita ad un fronte di lotta culturale, mantenendo solo la funzione coercitiva e di dominio nei confronti delle classi avverse (lo stato-forza), allora l'egemonia entra in crisi ed altre classi manifestano la propria capacità di direzione, aspirando al potere politico. Con la crisi dell'apparato egemonico va in crisi anche il blocco storico concreto, si spezza cioè il nesso organico fra la struttura e la sovrastruttura.

Non bisogna però dimenticare che l'egemonia per Gramsci ha sempre una precisa base di classe (esiste cioè una classe fondamentale che l'esercita) e si fonda su larghe alleanze che la classe al potere stabilisce con altre classi e strati sociali "ausiliari", che sono essenziali per il mantenimento dell'egemonia, nonché sull'espulsione fuori dal sistema di potere e sulla decapitazione intellettuale delle classi avversarie.

La trasformazione rivoluzionaria per Gramsci è totale, radicale, è un cambiamento di blocco e non solo di alcuni suoi aspetti. E' una rottura completa e profonda del vecchio sistema di rapporti sociali ed una costruzione rivoluzionaria di un nuovo sistema

di relazioni che abbraccia l'intero arco dei rapporti umani, costruito attraverso uno scontro frontale che attraversa tutti i piani della lotta di classe. Sotto questo punto di vista Gramsci è un esponente del "totalitarismo" marxista (strillino pure le anime belle dell'opportunismo), di cui il nuovo blocco storico ne è la conseguenza e la manifestazione teorico-pratica. Certo è che Gramsci non ha mai sostenuto un'idea di egemonia del proletariato esercitata sull'intera società prima ancora della conquista del potere.

Va infatti notato che l'egemonia racchiude in se la funzione dirigente e quella dominante, cioè l'aspetto della direzione delle classi alleate e della coercizione di quelle avversarie, entrambe necessarie del blocco storico concreto, contrariamente a quanto predicano i riformisti che scindono e contrappongono strumentalmente i due aspetti, per legittimare ed immortalare il dominio borghese.

Basterebbe il seguente brano dei *Quaderni* per illustrare la concezione rivoluzionaria dell'egemonia e la sua base di classe, sbarazzandosi una volta per tutte delle innumerevoli affermazioni revisioniste che la concepiscono come direzione puramente culturale da estendere all'intera società mentre ancora vigono i rapporti di produzione capitalistici: *"l'egemonia è politica, ma anche e specialmente economica, ha la sua base materiale nella funzione decisiva che il raggruppamento egemone esercita sul nucleo decisivo dell'attività economica"* (Q. 4, n. 38).

Una volta chiarito che per un marxista le idee dominanti non possono essere altro che le idee della classe dominante, la questione fondamentale da comprendere è che Gramsci vede nella dittatura del proletariato la forma politica nella quale si realizza compiutamente la conquista del consenso al socialismo da parte di altre classi e strati sociali. E' difatti tramite la rottura dell'apparato statale borghese che viene realmente fondata una nuova egemonia e si crea il "blocco storico" tra forze sociali progressive, grazie al ruolo svolto dalla classe operaia e dalla sua ideologia.

Come abbiamo scritto su *Scintilla* (n. 0, aprile 2007): *"La ricerca di un'egemonia senza dittatura era, per Gramsci, un progetto da girondini-socialdemocratici. E' un progetto che noi comunisti italiani conosciamo assai bene: è quello al quale hanno "lavorato" per decenni i politici e gli intellettuali revisionisti togliattiani, portando il proletariato italiano alla sconfitta, fino alla liquidazione stessa del partito della classe operaia e alla sua trasformazione - attraverso una serie di ingloriose metamorfosi - in un partito liberal-democratico"*.

Le interpretazioni revisioniste: Garaudy, Togliatti e Berlinguer

Il concetto di blocco storico è stato deformato in diversi modi dal revisionismo, in particolare confondendo e riducendo il suo significato a quello di alleanza fra varie classi e strati sociali (tattiche o strategiche che siano), fino ad assimilarlo a quello di coalizione di gruppi di partiti.

Tipico esponente di questa interpretazione riduttiva e falsa da cima a fondo è stato il rinnegato revisionista Roger Garaudy (successivamente convertitosi all'Islam) che, fin dagli anni '60, ha contribuito a generare una profonda incomprensione a livello internazionale del concetto di blocco storico, influenzando e sviando molti comunisti.

Nella sua opera di distorsione "scientifica" Garaudy è giunto perfino a concepire il nuovo blocco storico socialista come una "fusione progressiva" fra classe operaia e strati intellettuali, ignorando completamente la questione dell'alleanza con i contadini o con la piccola borghesia urbana ed equivocando su altri elementi chiave, quali direzione della classe operaia sul sistema di alleanze ed i mezzi rivoluzionari per rovesciare il potere borghese (che per Garaudy si riducono allo sciopero generale economico).

E' evidente che la lettura economicista del blocco storico operata da Garaudy - dal momento che lo comprende al solo livello della struttura ed ignora il ruolo delle sovrastrutture - era del tutto funzionale a soppiantare i compiti rivoluzionari del proletariato con l'elaborazione di politiche borghesi come quella della nazionalizzazione dei monopoli, la programmazione economica, ecc.

Una lettura altrettanto monca e distorta del concetto di blocco storico è stata quella proposta da Togliatti, che lo ha "progressivamente" spogliato del suo significato originale e, attraverso travisamenti sempre più evidenti, lo ha mutato, di fatto, in quello di blocco sociale e politico.

Questa operazione si inserisce nella calcolata operazione di "mediazione culturale" che Togliatti, intenzionalmente ed in modo sistematico, condusse negli anni della costruzione del "partito nuovo", proprio a partire dalla pubblicazione dei *Quaderni*.

Per lunghi anni Gramsci è stato tutt'uno col "gramscianesimo" che emergeva della riduttiva e manipolata lezione ufficiale togliattiana, per lunghi anni l'attenzione è stata posta solo su alcuni temi dei *Quaderni* oscurandone e rimuovendone altri (un precedente storico di questa operazione può essere trovato nella "mediazione" kautskyana di Marx nella socialdemocrazia tedesca).

L'obiettivo di Togliatti non era certo quello di rendere omaggio a Gramsci e nemmeno quello di offrire un contributo al dibattito culturale. Era invece un preciso obiettivo politico, connesso alla strategia della "legalità repubblicana" e della "unità democratica" sviluppata dopo la svolta di Salerno; una strategia che prefigurando la "via italiana al socialismo" diretta da un "partito di massa", escludeva qualsiasi passaggio ad una successiva fase rivoluzionaria ed anticipava, per alcuni versi, la linea kruscioviana.

In tale cornice va inquadrata la pubblicazione, la diffusione e l'interpretazione dei *Quaderni* di Gramsci che Togliatti gestì e diresse nel dopoguerra: dovevano servire a fornire una base teorico-metodologica al "nuovo corso" revisionista del P.C.I. Così Gramsci venne da una parte "popolarizzato" e dall'altra distorto ed amputato. Da un lato se ne sottaceva e nascondeva il leninismo, dall'altro si valorizzava tutto ciò che serviva per avvalorare la linea imperniata sul gradualismo riformista.

Per quanto riguarda la nozione di blocco storico, Togliatti la utilizzò in modo scorretto e limitato, alla stregua di una pura e semplice alleanza di classi sociali, senza considerare tutta l'articolazione interna di una situazione storica determinata e la complessità dialettica del rapporto base-sovrastuttura.

Ad esempio nel convegno su Gramsci tenuto a Roma nel gennaio 1958, nella relazione su "*Gramsci e il leninismo*", facendo riferimento all'esperienza russa per poi parlare di quella italiana, affermò: "*La via che venne scelta dalle classi dirigenti fu l'espressione di un determinato blocco storico, nel quale ebbe il sopravvento - e avrebbe anche potuto non averlo - il gruppo sociale dell'aristocrazia terriera, alleato in modo particolare, - e anche quest'alleanza avrebbe potuto essere diversa - con il ceto capitalistico. A questo blocco storico, cui corrisponde un certo sviluppo di tutti i rapporti sociali, la classe operaia oppone la sua alleanza con le masse contadine per lottare sia contro l'autocrazia, sia contro il capitalismo e crea così le condizioni della vittoria rivoluzionaria.....La borghesia italiana ha preso il potere ed ha organizzato la società e lo stato alleandosi a determinate forze e non a determinate altre. Ciò è stato conseguenza della sua natura ed è il fatto di cui bisogna tener conto. Perciò la società italiana, del Risorgimento e post-risorgimentale, ha assunto quel particolare suo carattere. Si è creato un "blocco storico" e quindi particolari condizioni in cui la classe operaia comincia ad organizzarsi, combatte, acquista coscienza di sé e della propria finzione...."*

Come si può vedere l'interpretazione togliattiana del blocco storico si basa sulle alleanze di classe, è sostanzialmente un sinonimo di "blocco di forze sociali e politiche", di inserimento nel "nuovo blocco" che allora era rappresentato dal centrosinistra. In questo senso egli è molto vicino a Garaudy, nonostante si sia cercato di dimostrare il contrario.

Questa traslazione di significato serviva per dimostrare che esistevano le condizioni di un "nuovo blocco storico" che, mentre per Gramsci presupponeva la separazione e la contrapposizione più netta delle forze rivoluzionarie rispetto a quelle dominanti, la rottura rivoluzionaria e la più totale indipendenza teorica, politica ed organizzativa della classe operaia, per Togliatti consisteva in un'alleanza fra rappresentanti politici di classi diverse ed antagoniste. Difatti il "Migliore" parlava di un ambiguo *"blocco storico dirigente"*, di *"blocco di potere"*, in cui la classe operaia non aveva funzione dirigente.

In sostanza si trattava di un'alleanza interclassista che trovava il suo fondamento nell'analisi del processo incompiuto del Risorgimento e dall'arretratezza del capitalismo italiano, che la destra del P.C.I. utilizzava per mettere la classe operaia a rimorchio dell'oligarchia finanziaria, spacciando la pia illusione secondo la quale si sarebbe potuto *"sviluppare un movimento e ottenere risultati tali che modifichino l'attuale blocco di potere e creino le condizioni di un altro, del quale le classi lavoratrici facciano parte e nel quale possano conquistare la funzione che a loro spetta"* (P. Togliatti, *Nella democrazia e nella pace verso il socialismo*, E.R., pp. 228-9).

In effetti, Togliatti si spinse addirittura oltre l'utilizzo del blocco storico come sinonimo di alleanze sociali, traendo da questo "contenitore" gli elementi che di volta in volta facevano più comodo alla strategia revisionista.

In particolare, egli estese tale concetto sul piano politico per favorire l'alleanza fra partiti espressione di diverse classi sociali, per poi trasferirlo sul terreno delle istituzioni, facendolo dunque diventare intesa parlamentare e costituzionale tra grandi forze politiche (P.C.I. e Democrazia Cristiana), reciprocamente garantite e legittimate. Un'intesa fondata sulla divaricazione crescente fra l'involuzione politico-istituzionale del P.C.I. ed il movimento reale della classe operaia, giustificata teoricamente in nome della autonomia della sovrastruttura e della critica alla concezione meccanicista del marxismo (sic!).

Fin dalla Resistenza, Togliatti incentrò la sua azione

sull'unità interclassista tra le forze comuniste e quelle cattoliche, rappresentate dalla D.C. All'interno di quest'ultima individuò la compresenza di un'ala conservatrice, legata alla "borghesia possidente" e alla parte più retriva della Chiesa cattolica, ed un'ala "democratica", radicata nelle masse popolari.

Questa concezione della D.C. come partito "a due facce" (dimenticando che aveva un unico cervello imperialista e reazionario), rimase una costante nella cultura politica dei revisionisti, che si posero l'obiettivo di favorirne l'ala progressista, dietro il pretesto di evitare lo scivolamento a destra della D.C., ma in realtà per spostare su posizioni sempre più moderate il partito, saldarlo organicamente alla borghesia nell'apparato istituzionale borghese, abbandonando definitivamente la via della mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse lavoratrici.

L'alleanza con le forze borghesi che hanno una base popolare viene così dapprima vista come una *"necessità storica e politica"* (1946), e poi addirittura come un aspetto della *"via italiana al socialismo"*, che Togliatti, all'VII Congresso del P.C.I. (1956), tentò di contrabbandare come frutto della *"preoccupazione costante di Antonio Gramsci il quale, in tutta la sua azione politica e particolarmente nell'ultimo periodo della propria vita, fu interessato a dare una traduzione, o per meglio dire, conversione in italiano degli insegnamenti della rivoluzione russa"*.

Questa miserabile impostazione era funzionale alla strategia politica che puntava ad incardinare e successivamente spegnere la lotta rivoluzionaria all'interno dello Stato, spargendo tra le masse l'abbaglio disastroso dell'avanzata verso il socialismo "alla luce e nei limiti della Costituzione" democratico-borghese. Una strategia di costruzione del *"nuovo rapporto fra strutture e sovrastrutture"* che nel corso del tempo ha prodotto da un lato l'indebolimento e l'arretramento del movimento comunista ed operaio, e dall'altro ha visto l'inserimento stabile negli apparati oppressivi statali dei dirigenti revisionisti e riformisti.

E' dunque Togliatti - e non Gramsci - che ha abbandonato il marxismo-leninismo ed è passato nel campo revisionista, che ha sostituito il concetto di lotta di classe con quello di collaborazione di classe, che dal blocco storico è approdato al compromesso storico, che dalla dittatura del proletariato è passato alla difesa delle oppressive istituzioni borghesi. E' Togliatti ad aver coltivato la pretesa di reperire in Gramsci (sotto il mantello della sua "riscoperta"), la giustificazione e la premessa del nuovo corso

revisionista e quindi del parlamentarismo, della concezione "neutrale" dello stato, ecc. E' sempre Togliatti ad avviare in Italia la manipolazione e la forzatura delle tesi di Gramsci, adottando il metodo di estrapolare in modo incongruente passi dei *Quaderni* dall'insieme dell'opera, dal momento storico e dalle condizioni in cui furono scritti, allo scopo di giustificare posizioni revisioniste ed antimarxiste, imboccare la via riformista e smantellare pezzo a pezzo la grande forza che il movimento comunista aveva acquisito con la Resistenza e la sconfitta del fascismo.

Morto Togliatti, a seguito del Concilio Vaticano II e dell'emergere di un diffuso "dissenso" cattolico, si accentuò nel P.C.I. revisionista la linea del dialogo con la "sinistra" democristiana, al fine di costruire quella "unità delle forze di sinistra laiche e cattoliche", che doveva consentire di andare oltre il centrosinistra.

In questo quadro dapprima Longo e poi Berlinguer continuarono ed approfondirono la politica togliattiana e lo snaturamento del pensiero di Gramsci.

Nel discorso di chiusura del XII Congresso del P.C.I. Enrico Berlinguer affermò: *"sembra a me che questa espressione - strategia delle riforme - vada integrata con altri concetti e inglobata nell'espressione, che è anch'essa propria della nostra tradizione di "blocco storico". Abbiamo detto più volte, del resto, che nella nostra concezione non è il partito che conquista il potere, ma un blocco di forze sociali e politiche diverse, di cui il partito è parte, e che bisogna procedere, sin d'ora, passo a passo, alla costruzione di questo blocco storico, affermando nel suo seno l'egemonia della classe operaia. La strategia delle riforme è quindi essenzialmente una strategia delle alleanze, che in definitiva è stato poi sempre e resta il problema centrale di ogni problema rivoluzionario"*.

E' del tutto evidente che Berlinguer proseguì e portò ad ulteriori nefaste conseguenze la politica togliattiana, riferendosi col "blocco storico" all'insieme delle alleanze politiche e sociali volte alla realizzazione del "compromesso storico". In sostanza l'accordo politico con la D.C. e la costruzione di un sistema di collaborazione ed intesa politica fra forze borghesi e revisioniste per gestire contro la classe operaia la crisi del sistema capitalistico.

La strategia riformista di Berlinguer, il passaggio "all'eurocomunismo", si svilupparono dunque sulla base della mistificazione e distorsione del pensiero di Gramsci, avviate da Togliatti. Una strategia che, dopo il crollo del revisionismo al potere, è proseguita

fino a giungere alla "Bolognina" ed alle sue miserabili conseguenze odierne: da un lato la fusione col blocco liberal-cattolico e la costituzione del Partito Democratico, completamente funzionale agli interessi della borghesia imperialista; dall'altro la copertura socialdemocratica di Rifondazione, P.d.C.I. e "cantieri" vari.

Partiti-azienda, partiti degenerati, oscene ammucchiate tenute insieme dalle sempre più scarse rendite elettorali, nel cui eclettico "pantheon" Gramsci può figurare a fianco di De Gasperi o di San Francesco, ed il "moderno Principe" assumere le logore maschere di un Napolitano alla presidenza della Repubblica o di un Bertinotti presidente della Camera. Ciò ad ulteriore e definitiva dimostrazione che è sufficiente rinunciare ad uno solo dei principi marxisti-leninisti, che basta fare mezzo passo nel dirupo revisionista per finire immersi nella melma del pensiero e della pratica borghese, per ritrovarsi dall'altra parte della barricata della lotta fra le classi.

Publicato in Teoria & Prassi, n. 18 - nov. 2007

